

# Il passato dell'America non passa

di EMANUELE TREVI

**D**ue romanzi americani molto recenti, usciti a pochi mesi l'uno dall'altro tra il 2016 e il 2017, e firmati da due autentici maestri di funambolismo letterario, hanno dimostrato come uno scrittore di oggi possa ricorrere alla storia senza per niente adagiarsi sulle soporifere convenzioni del «romanzo storico», nutrendo semmai gli spettri del passato con il sangue del presente e della sua drastica mancanza di significati condivisi. Altro che *magistra vitae!*

Nella *Ferrovia sotterranea* di Colson Whitehead e in *Lincoln nel Bardo* di George Saunders l'identità collettiva americana, con il suo ritmo imprevedibile di tradizione e rimozione, può essere intuita solo a patto di un salto mortale: è la verità che lampeggia al centro dell'allucinazione. Dopo il successo della *Ferrovia sotterranea* (che gli è valso il Pulitzer e un notevole favore di pubblico) il nuovo esperimento narrativo di Whitehead si rivolge a un passato meno remoto dei tempi dello schiavismo e della Guerra civile, ma non meno terribile. Paradossalmente, *I ragazzi della Nickel* (pubblicato da Mondadori) è ambientato in un'epoca, gli anni Sessanta del Novecento, che immediatamente associamo a un'idea di libertà, diritti, progresso: quello di Jfk e Martin Luther King è stato forse, dopo l'avventura napoleonica, il periodo più ottimista della storia umana in Occidente. Ma l'unità di misura del romanzo, quando è un buon romanzo, è il singolo individuo, e il complesso imponderabile di circostanze che forma il destino. Da questo punto di vista, nessuno è figlio della sua epoca. E non c'è proprio traccia non dico di progresso, ma di un briciolo di giustizia e umanità nella vicenda di Elwood Curtis, ragazzo nero che vive in una cittadina della Florida con la nonna, studiando e lavorando in una tabaccheria del quartiere. Fino al giorno in cui fa l'autostop per assistere

alla sua prima lezione al college, e sale, del tutto inconsapevolmente, su una macchina rubata. Ecco come si va all'inferno, da un giorno all'altro, nell'America delle marce per i diritti civili e delle ballate di Bob Dylan.



Il riformatorio in cui Elwood viene spedito è una colonia penale kafkiana, una fabbrica di abusi. Un luogo da cui è anche possibile uscire, ma portandosi dietro cicatrici indelebili. Quella di Elwood e del suo amico Tur-

ner è una discesa agli inferi, un'iniziazione al contrario, un'avventura nel mondo dei mostri.

Arrivato al giro di boa dei cinquant'anni, Whitehead si dimostra, tra i suoi coetanei, lo scrittore più in grado di servirsi di uno stile classico, sobrio e avvincente come in certi capolavori di Stephen King. Raggiunto da «la Lettura» al telefono nella sua casa di New York, si è lasciato andare volentieri, con disponibilità e gentilezza, a qualche «chiacchiera di bottega», come le chiamava Philip Roth.



**I primi personaggi ad apparire nel romanzo appartengono ai nostri giorni: sono studenti di archeologia dell'Università della Florida, che scoprono un cimitero clandestino nei terreni della Nickel Academy, il riformatorio dove si svolge la maggior parte dell'azione del romanzo. Quella dell'archeologia è una metafora efficace per una scrittura narrativa che intende riportare alla luce della coscienza fatti che la società preferisce dimenticare ?**

«In effetti, se devo definire in che cosa consista il lavoro del libro, si tratta di qualcosa di molto simile all'archeologia: riportare alla luce cose che sono rimaste a lungo nascoste, letteralmente seppellite. Quello che racconto non è un fatto isolato: proseguendo nelle ricerche mi sono reso conto di quanti luoghi esistessero dove sono state perpetrate, con la benedizione dello Stato, simili atrocità. Ma c'è una differenza, perché sono uno scrittore, e se prendo ispirazione dalla realtà, poi la fase che più mi interessa è quella dell'invenzione dei personaggi. Ho trovato un punto di riferimento nella realtà: la scoperta delle atrocità commesse in un istituto di correzione per minori della Florida, la Dozier School for Boys. Ma non sono né un archeologo, ovviamente, né un giornalista o uno storico. Per questo motivo, ho esercitato la facoltà che compete a un romanziere, che è l'immaginazione, inventando un luogo, la Nickel Academy, che non è mai esistito pur assomigliando a molti luoghi reali».

**Veniamo a Elwood Curtis, l'indimenticabile protagonista del romanzo: è un ragazzino dotato di certe qualità evidenti, come la capacità di attenzione, la fame di sapere. Più in là Turner, suo amico e compagno di sventure alla Nickel, gli attribuisce anche una capacità di resistenza inaspettata per un tipo smilzo,**

**con gli occhiali sul naso, poco incline alla violenza. Mi chiedevo se nel ritratto di questo adolescente c'è anche qualcosa di autobiografico.**

«In realtà, il problema dell'autobiografia nascosta nei personaggi è sempre più complesso, perché tutti noi ospitiamo energie e caratteristiche diverse, a volte anche complementari. Allora, se mi chiede quanto di me c'è in Elwood, certo che mi ci rivedo; ma anche nel suo amico Turner! Uno utilizza l'intelligenza per reagire alla situazione in cui si è trovato; l'altro è un ragazzo di strada, abituato a forme di adattamento più istintive, esercitate con una certa dose di aggressività. Personalmente, negli ultimi anni, da quando abbiamo un presidente che si chiama Donald Trump, mi sento più vicino a Turner che a Elwood».

**Prima di finire nelle grinfie della Nickel, Elwood ascolta incessantemente, come una rivelazione, un disco che gli ha regalato la nonna, con i brani più importanti dei discorsi di Martin Luther King. Nell'insegnamento di Martin Luther King ricorre spesso l'idea di rispondere alla violenza, all'ingiustizia, alla segregazione razziale con l'amore. Messa a confronto con la realtà brutale del riformatorio, però, quest'idea così luminosa diventa insostenibile?**

«Questo è esattamente il cuore del dilemma di Elwood, che pur essendo ancora un ragazzino sente l'aria dei tempi, i mutamenti politici e giuridici, la lotta contro la segregazione e per i diritti civili. Quando arriva alla Nickel ha l'occasione di mettere alla prova idee che fino a quel momento erano rimaste astratte. Dunque per lui si tratta di raccogliere la sfida e di vedere che cosa significa amare senza condizioni quando continui a subire la violenza del tuo oppressore. Dov'è il confine tra la teoria e la pratica, il punto oltre il quale la prima non conta più?».

**Leggendo «I ragazzi della Nickel», ho paragonato**

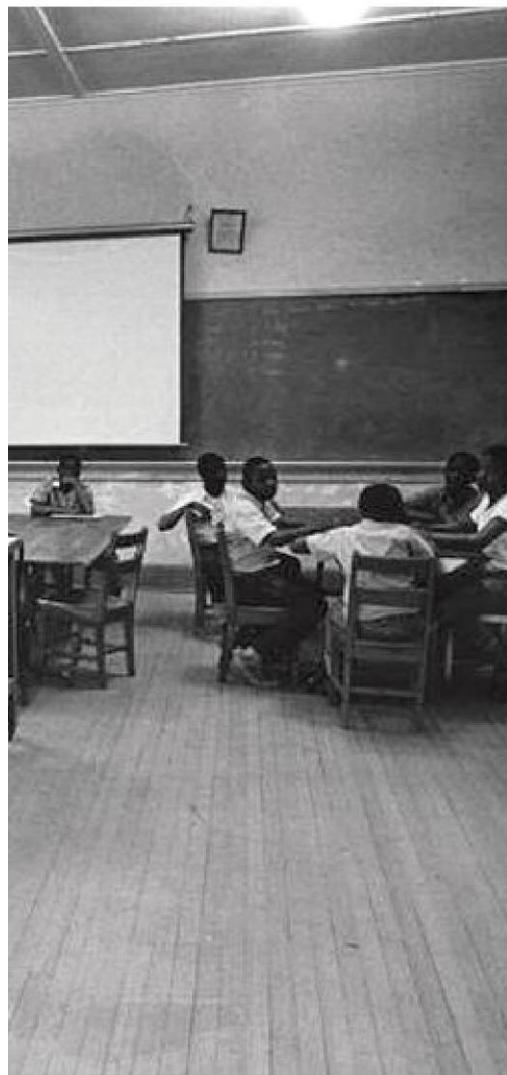
**continuamente Elwood a Cora, la protagonista del suo romanzo precedente, «La ferrovia sotterranea», la cui storia si svolge nell'Ottocento, ai tempi della schiavitù: Cora è una schiava in fuga verso il Nord degli Stati Uniti. Lei è stata abbandonata (almeno in apparenza) dalla madre, Elwood da entrambi i genitori. Sente anche lei un'affinità?**

«Bisogna allora risalire anche a un romanzo precedente, *Zona Uno*, del 2011, che è un romanzo di zombie, un'apocalissi. Come una specie di trilogia: i protagonisti di *Zona Uno*, della *Ferrovia sotterranea* e dei *Ragazzi della Nickel* sono spinti da un identico motore, che è la ricerca di una vita migliore, di un posto migliore dove viverla. Un personaggio che non possiede questa spinta, questa capacità di inventare la propria libertà, diventa statico, non potrebbe sostenere un romanzo. Per Elwood, il dinamismo necessario alla storia è rappresentato dalla sua nozione di eguaglianza».

**Ancora un'impressione che ho ricavato dalla lettura parallela della «Ferrovia sotterranea» e dei «Ragazzi della Nickel»: come una diagnosi storica molto amara. L'Ottocento che descrive nel primo romanzo è un'epoca terribile, ma ingenua, piena di ideali. Forse la battaglia di Martin Luther King è più lunga e incerta di quella di Lincoln, perché lo schiavismo si può abolire una volta per tutte, almeno sulla carta, mentre i diritti civili dipendono dalle stagioni, e ogni conquista è reversibile. Condividi questa sensazione?**

«No, io la vedo diversamente, non ci sono epoche migliori o peggiori, ci sono mali storici che si prolungano sotto un'altra forma, lo schiavismo diventa segregazio-

CONTINUA A PAGINA 4



**COLSON WHITEHEAD**  
**I ragazzi della Nickel**  
Traduzione dall'inglese  
di Silvia Pareschi  
MONDADORI  
Pagine 216, € 18,50  
In libreria dal 3 settembre

**L'autore**  
Whitehead (New York, 1969; nella foto della pagina a fianco di Madeline Whitehead) ha esordito nel 1999 con *L'intuizionista* (Mondadori). Tra i suoi libri: *John Henry festival* (2001, minimum fax); *Zona Uno* (2011, Einaudi Stile libero); *La nobile arte del bluff* (2014, Einaudi Stile libero) e *La ferrovia sotterranea* (2016, pubblicato da Sur)  
**L'appuntamento**  
Whitehead sarà a Mantova, al Festivalletteratura, il 6 settembre per l'incontro *Reinventare l'America*, con Stas' Gawronski (ore 21, Basilica Palatina di Santa Barbara)

# «È stata abolita la schiavitù — dice Colson Whitehead — ma la forza che i potenti impiegano per fregare i poveri è rimasta la stessa»

ne e giustizia penale razzista. In tutti i casi si tratta del controllo che il governo, al servizio dei più forti, esercita sulle vite dei più deboli. È stata abolita la schiavitù, ma l'altissima quantità di energia che chi comanda impiega per fregare i poveri è rimasta identica».

**Osservato dall'Europa, dove la cultura giuridica è fortemente radicata nella tradizione illuminista, il sistema giudiziario e carcerario americano appare come un incubo, e anche, se pensiamo alla percentuale di detenuti afroamericani, una forma «pulita» di pulizia etnica...**

«Il fatto è che i neri sono poveri e, se non ti puoi permettere un buon avvocato, allora quello che ti aspetta sono sentenze pesanti, lunghi anni di prigione. Però, francamente, l'Europa non mi sembra, oggi, un luogo così illuminato. E se considero il mondo nel suo complesso, vedo molti casi simili a quello dell'America: in Canada i nativi sono stati sottoposti a molte ingiustizie, in Australia gli aborigeni sono stati "rieducati" con la

violenza... In America c'è sicuramente una questione di sistema, ma bisogna sempre considerare come i singoli governi trattano gli esseri umani. Ci saranno stati anche in Italia casi in cui i bambini sono stati maltrattati negli orfanotrofi o nei riformatori. La natura umana non è delimitata né dalle tradizioni né dalla geografia».

**C'è un particolare nel romanzo che mi ha colpito: alla Nickel la fame di sapere di Elwood viene saziata dal casuale ritrovamento di una serie di edizioni tascabili di romanzi vittoriani. Nel Dna di Elwood c'è anche un po' di Dickens, di David Copperfield?**

«Non è stata proprio una scelta consapevole, però sì, in effetti la storia di un giovane che combatte contro le avversità è uno schema dickensiano in cui Elwood, leggendo quei vecchi romanzi, può rispecchiarsi. Di queste letture mi interessava però maggiormente un altro aspetto: i romanzi di autori come Charles Dickens e Anthony Trollope rappresentano un mondo così diverso da quello che circonda Elwood da riuscire in qualche

modo a disconnetterlo dalla situazione in cui si trova a vivere».

**Proseguo nel gioco delle affinità letterarie. Mi viene in mente (anche se si tratta di un adulto bianco, e istruito) Andy Dufresne, l'eroe di uno splendido racconto lungo di Stephen King, «Le ali della libertà». Anche Andy, finito innocente in un inferno carcerario, prende nota di tutte le malefatte dell'amministrazione, come Elwood, nel tentativo di far conoscere la verità al «mondo libero» fuori dalla prigione...**

«Be' sì, il primo incontro che ho avuto con la grande letteratura di tema carcerario è stato proprio con il racconto di King. Non solo per la brutalità, ma anche per la concezione della prigione come un microcosmo che amplifica gli aspetti più bui della natura umana. Andy ed Elwood sono vittime di un'ingiustizia che non arriva



a infrangere il nucleo positivo della loro identità. In fondo è già un tema di Kafka».

**Accanto a Martin Luther King, appare nel romanzo il fantasma di un altro esponente fondamentale della tradizione afroamericana, James Baldwin, grande scrittore e suo concittadino. Ne può dire qualcosa ai lettori italiani, che lo conoscono meno di quanto meriterebbe?**

«Sì, James Baldwin è un grande scrittore, personalmente sento un'affinità che dipende anche dalla scelta della storia, del personaggio. Queste affinità non sono preconcepite, dipendono da dove, come e quando decidi di sviluppare un'idea narrativa».



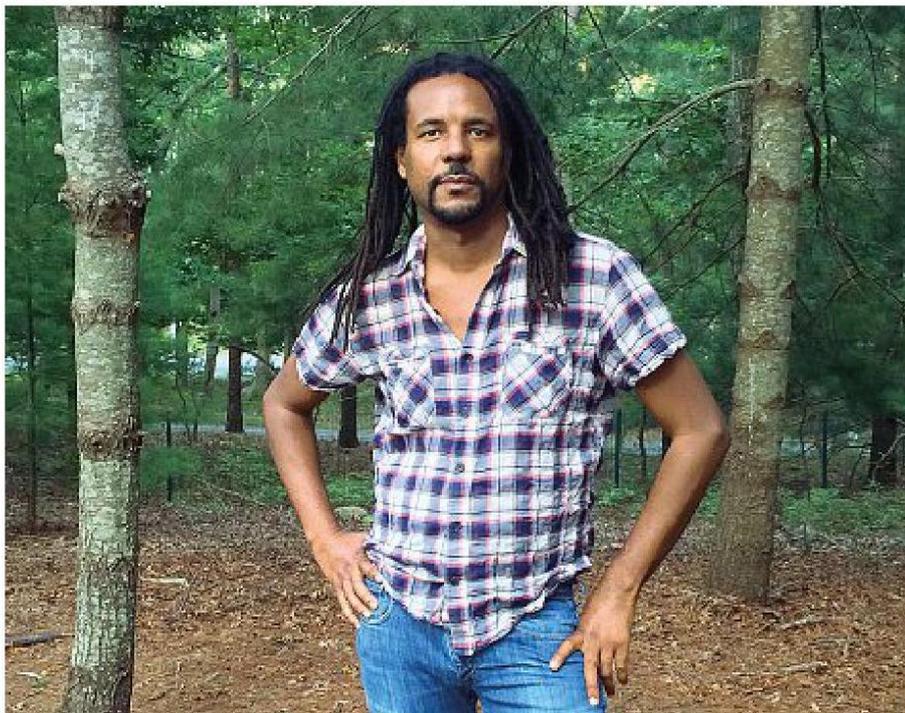
**Tra pochi giorni sarà a Mantova, ospite di un importante festival di letteratura. Che impressioni le ispira l'Europa di oggi, vista dall'altra sponda dell'oceano?**

«Sono stato a Mantova nel 2002 ed ero gasatissimo. Mi dicevo: "Adesso mi inviteranno in altri festival meravigliosi in tutta Europa". Ma poi nessuno mi ha chiamato più, in pratica fino alla *Ferrovia sotterranea*. Per me è stato molto interessante capire come i lettori svedesi, o italiani, o polacchi si relazionassero con una storia di resistenza come quella che ho scritto. Anche se racconto storie americane, la dinamica narrativa dei rapporti tra i potenti e gli oppressi è universale. Di Paesi europei come l'Italia, o la Polonia, mi preoccupa naturalmente il prevalere dell'estrema destra. Purtroppo quello che è accaduto in America può accadere ovunque».

**Emanuele Trevi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elwood Curtis è un ragazzino dickensiano che nei peggiori anni Sessanta (altro che i Kennedy e Martin Luther King) del Novecento peggiore finisce in un riformatorio della Florida che è un inferno per bianchi e soprattutto neri. **Colson Whitehead** torna dopo «La ferrovia sotterranea» con la potenza narrativa dell'archeologo



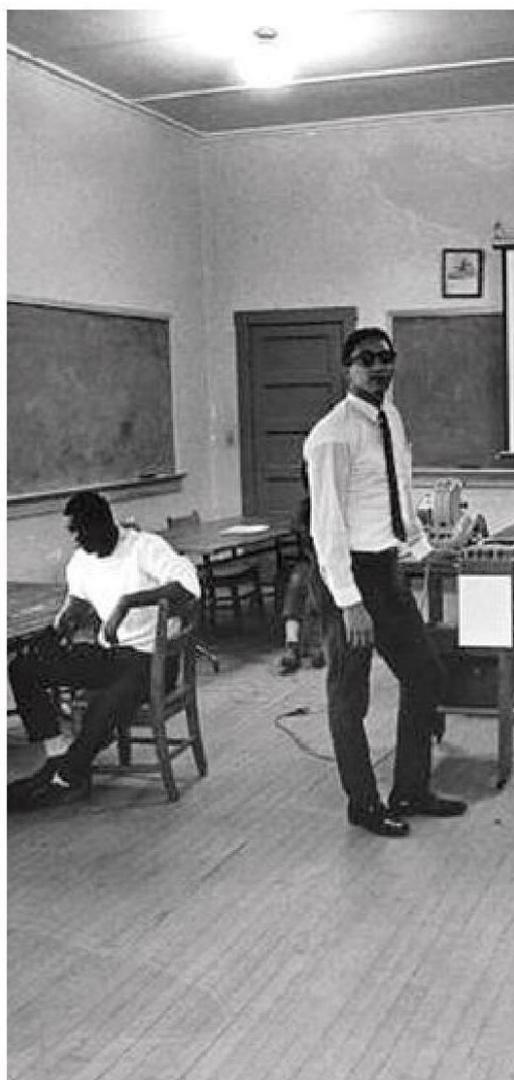


## La rassegna

La ventitreesima edizione di Festivaletteratura si svolge a Mantova dal 4 all'8 settembre. Gli eventi sono per la maggior parte a pagamento (il costo varia da 2 a 10 euro), ma c'è anche un'ampia selezione di incontri gratuiti. Il programma è online su [festivaletteratura.it](http://festivaletteratura.it). In cartellone numerosi eventi in lingua, per favorire chi non ha necessità di traduzione e ridurre ulteriormente la distanza rispetto all'autore. Anche in questa edizione ci sarà *Scienceground*, spazio di incontro e sperimentazione pensato per raccontare e problematizzare la scienza. Quest'anno si trasferirà nelle aule e nel chiostro del Liceo Isabella d'Este e sarà interamente dedicato ai microbi. Mentre nello spazio analogico delle *Lavagne* — dedicato alla divulgazione scientifica — il festival ospiterà una serie di lezioni dedicate ad algoritmi e *machine learning*. Al giornalismo verrà dedicato anche quest'anno *Meglio di un romanzo*, progetto rivolto a giovani aspiranti reporter

## Il Museo della lingua italiana

La lingua italiana non ha un museo. Un museo stabile, ampio e tecnologico, come quello della lingua portoghese realizzato a San Paolo del Brasile (distretto nel 2015 da un incendio, è in fase di ricostruzione). Prendendo spunto dal suo libro intitolato proprio *Il museo della lingua italiana* (Mondadori, 2018), il Festivaletteratura ha affidato a Giuseppe Antonelli un ciclo di incontri dedicati a questo progetto. Si tratta di dialoghi con esperti e studiosi di altre discipline (da mercoledì a domenica, nel cortile di Palazzo Castiglioni) per definire l'idea immaginando un museo fondato non solo su testi e documenti, ma su oggetti di natura diversa: rappresentativi di differenti aspetti o periodi della nostra lingua. E anche della nostra memoria, individuale e collettiva. Il pubblico potrà contribuire con proposte e suggerimenti, grazie a una scheda disponibile in rete e in vari luoghi della città. Nelle pagine seguenti Antonelli propone dieci oggetti (otto accompagnati da incontri pubblici) del futuro museo. Le illustrazioni sono di **Fabio Delvò**



i



### Gli appuntamenti

Il sociologo ed economista Felwine Sarr, tra i più attivi e autorevoli intellettuali africani, è protagonista dell'incontro *Per un nuovo pensiero africano*, il 6 settembre, con il giornalista

Andrea de Georgic (Fondazione Università di Mantova, Aula Magna, ore 10). Sarr, autore del saggio *Afrotopia* (Edizioni dell'Asino 2018), sostiene che l'Africa debba riappropriarsi della sua identità, rifiutando le narrazioni altrui che la descrivono da un lato come un continente alla deriva e dall'altro come un Eldorado capace di attirare grandi investimenti internazionali. Sempre venerdì 6, alle 15.30 (Palazzo San Sebastiano),

Francesca Mannocchi, Lorenzo Tondo e Christian Elia partecipano all'incontro *Traffianti di esseri umani*. L'evento si concentra su due storie che gettano luce su aspetti poco conosciuti del fenomeno migratorio contemporaneo nel Mediterraneo. Sabato 7 settembre, alle 17.15, al Cinema Oberdan, si tiene l'anteprima italiana del documentario *Yours ir*

*Sisterhood* (2018) di Irene Lusztig. Il film riflette sulle istanze femministe di oggi e di 40 anni fa. Protagoniste centinaia di donne

americane, invitate a leggere ad alta voce e a rispondere alle lettere inviate negli anni

Settanta alla redazione di «Ms. Magazine», la prima rivista femminista di larga diffusione negli Usa. Ece

Temelkuran, giornalista turca, partecipa l'8 settembre a *Come Davide contro Golia*, con Marcc Damilano (Fondazione

Università di Mantova, Aula Magna, ore 15), evento dedicato agli scenari politici europei di oggi e di domani